QUINTO FABIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A TORRE ARGENTINA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1817.

ROMA

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I.

LUCIO PAPIRIO Dittatore, e Padre di
Sig. Pietro Bolognesi.

EMILIA promessa sposa a
Sig. Marianna Boroni.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria.
Sig. Marianna Marconi Schvenberger.

MARCO FABIO Padre di Quinto.
Sig. Giacomo Maglioni.

SABINA altra figlia di Lucio Papirio.
Sig. Lutgarda Annibaldi.

APPIO Tribuno della Plebe, amante di Sabina.
Sig. Luigi Zambelli.

Sommo Sacerdote.

CORO (di Soldati Romani.
(di Senatori.
(di Aruspici.
(Sacerdoti.

Prigionieri, Sanniti, Soldati Romani, Triazi, Littori, Popolo.

La Scena è in Roma.

La Musica del Sig. Maestro *Giuseppe Nicolini.*

Il Vestiaro sarà d' invenzione, e direzzione del Sig. *Federico Marchesi.*

Pittore delle Scene Sig. *Angelo Toselli.*

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Candidus M. Frattini Archiep. Filipp. Vicesg.

IMPRIMATUR.

F. Philippus Anfossi Ord. Pred. Sacri Apost. Magister.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro Romano, Statua colossale, ed Ara di Marte in mezzo.

Sommo Sacerdote, Aruspici. Popolo, indi Lucio Papino. Gli Aruspici accendano la sacra fiamma, indi segue la preghiera.

Coro Nume che de' Romani
L'alme guerriere avvampi
Ne' marziali campi
Propizio a noi ti mostra
Col tuo divin favor.

Sac. Ah come il sacro foco
Rapido al cielo ascende!
Pura la fiamma splende.
Romani, il dio ne mostra
Propizio il suo favor.

Coro Risuoni giuliva - del Tebro la riva
Fra poco punita - del fiero Saunita
L'audacia sará.

SCENA II.

Lucio Papirio preceduto dai Littori.

Luc.P Quali echeggian d'intorno
Liete festose voci! Ah sí Quiriti
Ne' vostri sguardi espresso veggo il favor
(celeste

Co' fausti auspicj degli Dei placati
Alle squadre ritorno, e colà reco
La vittoria, il trionfo;
E de Sanniti il campo
Ove versammo già sangue, e sudori,
Offre al nostro valor novelli allori.
Vado lieto a incontrar la vittoria
Che sia premio al Romano valor.
Voglio accrescer del Tebro la gloria
E morire sul campo d'onor.

Coro Vanne pure, e a'nemici di Roma
Porta strage, rovina, e terror.

Luc.P. Sì tremate o nemici di Roma
Sol di morte v' attende l'orror.

(*in atto di partire, a poco a poco partono i Sacerdoti, e gli Aruspici. Restano i Littori.*)

SCENA III.

Marco Fabio, e detti.

Mar.F. Và à Papirio t'affretta. Il popolo (in tumulto
Spinto non só da gioja, o da furore,
Domanda ovunque, è vuole il Dittatore.

Luc.P. Che narri? oh cielo! avrebbe forse (osato
Mentr' io consulto i numi, alcun guerrie-
Stringer incauto il brando (ro
E il dittatorio trasgredir comando!

Mar.F. Qual comando?

Luc.P. M'ascolta: allor che il campo
Sannita abbandonai, per pochi istanti
Questo a Fabio lasciai ordine espresso:
Non osi alcun Romano, senza l'ordin su-
(premo

Ce' Sanniti pugnar. Morte sia pena
A quel guerrier, che il proprio ardor non
Mar.F. E credi tu che Quinto Fabio... (frena.
Luc P. Ah possa (mo!
Ingannarmi il pensier, di quel ch' io te-
Ma paventi chi è reo. (*parte*)
Mar.F. Ah ciel! io tremo. (*parte*)

SCENA IV.

Gabinetto in casa di Lucio Papirio.

Emilia con seguito, indi Sabina.

Emi. Dolce amor, tu che m' infondi
Un soave, e caro affetto
Quel piacer ch' io provo in petto
Per pietà non mi turbar.
Lungi o dei! dal ben che adoro
Và perdendo il cor la calma,
Per la tema in sen quest' alma
Già comincia a palpitar.
Deh ritorna oh dolce amore
Questo core a consolar,
Sab. Ah germana!
Emi. Sabina! a che tanto festosa!
Sab. A te ne vengo
Nunzia di lieto inaspettato evento.
Quinto ritorna trionfante in Roma
Carco d' allori, e delle vinte schiere
Egli reca al Tarpeo armi, e bandiere.
Emi. Oh ciel! lo sposo?
Sab. Ebro ciascun di gioja
Alle mura sen và. In ogni sguardo
Brilla il piacer piu vivo,

Ed or tornaro in Roma
Con Fabio tuo le vincitrici squadre.
Emi. Oh me felice!
Sab. Ecco a noi viene il padre.
(*volgendosi*)

SCENA V.

Lucio Papirio, e detti.

(in Roma
Emi. Ah genitor! fia vero che trionfante
(*andandogli incontro*)
Lo sposo mio ritorna?
Luc.P. Lungi, lungi da me.
Emi. Padre... (*con ansietà*)
Luc.P. Partite. (*a Sab., ed il seguito, che parte*)
Ah qual fulmin tremendo
Sul mio capo piombò.
Emi. Che dici! oh dei! (*come sopra*)
Luc.P. Figlia, mia cara figlia! (*abbrac-ciandola*)
Emi. Ciel! tu piangi? che fu? di Quinto,
(ah dimmi
Che avvenne? ov' è? tu fremi?
Non parli, e ti confondi?
Luc.P. Quinto...
Emi. Ebben...
Luc.P. Egli...
Emi. Siegui...
Luc.P. Incauto!
Emi. Oh dei! (il pianto
T' intendo, ah sì t' intendo, all' infrena-
Che sul ciglio ti stá, ah quell'affanno

Che nasconder vorresti, o ciel, mi dice
Che ogni speme perdei, ogni conforto,
Che Quinto, l'idol mio, che Quinto è
Luc.P. Nò vive Quinto. (morto.
Emi Ov'è?
Luc.P. Misera figlia!
Emi. Deh per pietade o padre
Sgombra, deh sgombra oh cielo
Dal palpitante mio tenero core
Il sospetto, la tema (e trema.
Luc.P. Sventurata, tu il vuoi! m'ascolta
Vedrai lo sposo ancora;
Ma per l'istante estremo,
Contro il voler supremo
Ei di pugnare osò.
Emi. Ma pien di gloria il rese
Il suo valor, la sorte,
Ma combattè da forte
Ma vincitor tornò.
Luc.P. Vano è l'onor dell'armi...
Emi Glorioso è il suo delitto...
Luc.P. Il suo destino è scritto
La legge lo dettò.
Emi. Ah il sangue mi gelò!
(*restano in silenzio*)
(Oh colpo orrendo atrce!
(Oo rio destìn funesto!
a 2) Mi manca il cor, la voce
(O ciel che giorno è questo
(Di morte, pianto, e orror.
(*dopo breve silenzio, sono scoss da lieto suono, che si ode da lontano del trionfo di Quinto Fabio.*)
Luc.P. Oh cielo (*per partire*)

Emi. Senti ...
Luc.P. T' invola ...
Emi. Aspetta.
Luc.P. Chiede l' onor vendetta
Vendetta chiede onor.
Emi. Barbaro genitor!
(Qual fiero palpito
(Qual mesto gemito
(M' opprime il cor!
a 2. (Nò non ritrovasi
(Nò del mio provasi
(Più fier dolor. (*partono*)

SCENA VI.

Sabina con seguito.

Che sarà mai! come agitato, e cupo
Si mostrò il genitor! e nell' istante
Che Fabio trionfante entra già nelle mu-
(ra,
Mi presagisce il cor qualche sciagura.
(*parte col seguito*)

SCENA VII.

Foro Romano.

Al lato destro un Soldato Romano porterà la sedia Curule, ove vá a sedere Lucio Papirio circondato dai Littori; vicino ad esso si pongono Emilia, Sabina Marco Fabio, ed Appio. Al suono di lieta marcia militare si avanza l' Esercito vittorioso. Indi Quinto Fabio cinto d' alloro, preceduto, e seguito dalla sua

guardia. Prigionieri Sanniti, bandiere, ed alri trofei conquistati.

Coro di Soldati Romani.

Coro Viva Roma, e Quinto viva
De' Sanniti il donator;
A lui pose sulla chioma
Lauri eterni il suo valor.
Per lui risuona intorno
Di pace il bel concento
La gioja, ed il contento
Ritorna in ogni cor.

Qui.F. Ecco o patria, invitta Roma
A te riedo vincitor;
Tutta è vostra la mia gloria
La vittoria, il grande onor.
(alle truppe, e presenta ad Emilia (l'alloro
Cara sposa in quest'istante
Tu coroni il mio contento
Questi allori a te presento.
Li consacra a te l'amor.
Ah di questo egual piacere
Non provai nel seno ancor!
Dittatore, Romani
Giá le Sannite squadre, un dì si fiere
Ed orgogliose tanto, ora avvilite, e (dome.
Tremar dovran sol de' Romani al nome.

Mar F. Vieni al mio seno, erede glorioso
Del gran sangue de' Fabj.

Qui.F. Oh padre mio! *(lo abbraccia)*
Sposa...

Emi. (Oh istante fatal !)

Qui.F. Non mi rispondi ! (lieto
E mentre Roma è in feste, e mentre
Il popolo m'accoglie, perchè mia vita oh
(dei !
Avveleni tacendo i miei trofei !

Emi. Ah resister non sò .. Sappi ... che at-
(fanno !
Parlar mi niega il mio dolor tiranno.
(*s' invola*)

Qui F. Ella s' invola ! ah ! forse
Nel breve giro del campal cimento
Forse giá si scordò gli affetti miei ?
Lauro, e trionfo io vi rinunzio oh dei !
(*la segue*)

Mar.F Perdona al giovanil impeto ardente
(*al dittatore*)
Dimentico di se lo rese amore.
Troppo la figlia tua vinse il suo core.
(*parte*)

(*Lucio Papirio scende dalla sedia Curule, e fattosi in mezzo ai Romani dice con gravità.*) (stro

Luc P. Figli invitti di Roma, il valor vo-
Urta, abbatte, scompiglia,
Le numerose schiere,
Testimoni ne son schiavi, e bandiere.
Turbini voi siete in campo
Che scompone, e dissolve:
Il Sannita crudel morde la polve.
Ma Quinto ignora ancora
Quella che attender deve ignota sorte
La volle, e meritò, l'avrá. (la morte.)
(*marcato sotto voce*)

Coro Viva di Roma - L' eroe guerriero
Del grand' impero - Vendicator.
Viva il gran Fabio - Il vincitor.
L'eroe che a Roma - Donò la pace
L'aura loquace - Faccia echeggiar.

Luc.P. Guidò Marte i vostri passi
Là nel campo della gloria
Egli è il dio della vittoria
De' Romani il difensor.
(Caro amico, tu ritorni (*dà se con dolore*)
Vincitore in tale istante
Ma fra poco palpitante
La tua gloria ti fará.)
Romani romani
Giusti inflessibili
Sarete ognora:
L' ombra di Romolo
Esulterà.
Non si risparmino
Pianti, ed affanni
Cosí invincibile
Roma sará.

Coro Giusti, inflessibili - Saremo ognora
L' ombra di Romolo - esulterá.
Non si risparmino - pianti, ed affanni
Così invincibile - Roma sarâ.

(*vá per partire; ma s' incontra in Marco Fabio*)

SCENA ULTIMA.

Marco Fabio, che conduce Quinto Fabio, indi Emilia.

(sul ciglio
Mar.F. Sgombra il timor. Del Dittator
Leggi la gloria tua. D'Emilia il pianto
Non agiti il tuo cuor.
Qui.F. Padre signore.
Quei sospir, quella smania
M'atterrì, mi confuse. Io m'abbandono
Al soave piacer della vittoria.
Roma sei salva, e tutta è mia la gloria.
Luc P. (Incauto!)
Qui F. I miei trofei
Ai secoli futuri parleranno
Ed i trionfi miei chiari faranno.
Emi. (Io mi sento morir!) (*in lontano*)
Luc.P. Se a tuoi sudori (hai
Ancor premio condegno riportato non
Chiedilo Quinto Fabio, e l'otterrai.
Qui.F. Quando a prò della patria
S'impiega il cittadin, premio non chiede
La gloria, è sol per lui degna mercede.
Luc.P. Altro dunque non vuoi?
Qui.F. Più non desio.
Lui.P. Quinto il comando mio
In non cale ponesti.
Ti candanna la legge. Olà s'arresti.
(*sorpresa generale, i Littori lo circondano*)

a 4
(Colpo mortale io sento
(Che mi trafigge il petto
(Del mio destin l'aspetto
(M'ingombra il sen d'orror.

Luc.P. Vanne, e il tuo fato incontra
Con anima costante
Mostra nel grande istante
Ch' hai di Romano il cor.

Qui.F. Per la mia patria in campo
Sparsi a torrenti il sangue
Ora vedrammi esangue
Ma scevro di timor.

Emi. Ah se morir tu dei
Teco morir vogl' io:
Pietá del dolor mio (*a Quinto*)
Ti chieggo o genitor.

Mar.F. Se padre ancor tu sei
Cangia pensier consiglio. (*a Lucio*)
Rendimi il caro figlio
Di Roma lo splendor.

Emi. Padre ...

Luc.P. Non t' odo

Qui.F. Addio (*s' abbracciano*)

Emi.)
Mar.F) Crudel

Luc.P. La legge è questa.

a 4) Nò smania più funesta
Nò non provai finer.

Qui.F. Cara sposa ...)

Emi. Caro sposo ... (al tuo lamente

Mar.F. Caro figlio ...)
Ch' è l'accento di natura
Cresce oh dei! La mia sventura
E languire il cor mi fa.

Luc.P. Ah che i moti anch' io risento
Che risveglia in voi natura
Ma per vostra, e mia sventura
E' delitto in me pietá.

Coro Ah sì trista, e ria sventura
Desti in te qualche pietá.
(*a Lucio Papirio. Lucio Papirio nel mezzo della scena, ordinando ai Littori, che conducano seco Quinto Fabio.*)
Luc.P. S'obbedisca: a questo core
Ogni affetto reca orrore
Che conduce alla viltà.
Qui.F. Sposa... Padre... Amici...
Coro Oh fato!
a 4 (Ah del mio più crudo stato
(Più terribile non v'ha.
Coro Ah del suo più crudo stato
Più terribile non v'hà.
(*partono tutti*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio.

Popolo, e Soldati ammutinati, indi Marco Fabio.

Coro Quinto langue fra ceppi avvilito?
Lui che à Roma salvato ha l'onore?
Così dunque si premia il valore?
E la patria lo deve soffrir?
Nò si vada, s'impugnin gl'acciari.
Non si curi, s'affronti il periglio:
Rammentiam che deFabj egli è figlio
E salvarlo dobbiamo, o morir.
Mar.F. Fidi sostegni del Roman valore
Seguite i passi miei. D'Appio sull'orme
Corriamo uniti, e sia
Mercè il nostro coraggio
Tratto dai ceppi il duce invitto, il forte;
Nè freni il nostro ardir ardir l'orror di
(morte. (*per partire*)

SCENA II.

Appio con popolo.

App. Non perirà lo giuro. (*al popolo*)
Mar.F. A te m'affido
Della plebe Tribuno...
App. Io tutto amico,
Per lui faró. Ma giova in pria sentire

Il supremo decreto del senato
Con cui di Quinto sia deciso il fato.

Mar.F. Ebben ch'egli decida. E voi frattan-
(to. (*ai Soldati*)
Siate alla sua difesa
Rammentate o Romani il suo valore
Siavi presente alfin la gran vittoria
Se foste a parte ognor della sua gloria.
Saprei svenar io stesso
Il delinquente figlio,
E il suo vicin periglio
Non mi farìa tremar.
Ma nel vederlo oppresso
Per così lieve errore
Di padre in sen l'amore
Mi sento a risvegliar.
Amici, il vostro duce
Dovete liberar.

Coro Non paventare o Console
Noi lo saprem salvàr. (*partono*)

SCENA III.

Galleria come nell'Atto Primo.

Emilia, Sabina, e seguito di donne.

Emi. Come in un punto oh dei!
Tutto cangiò d' aspetto. In brevi istanti
Con la sorte di Quinto anche la mia
Sará decisa.

Sab. Io non dispero ancora.
Il popolo, il senato
Chiedon grazia per lui, lo voglion salvo;
Forse Il padre commosso...

Emi. Nò germana,
Troppo severa in lui

Parla giustizia, e quando esercitar la dee
Ogn' altro affetto allor sopprime in core,
E si rammenta sol ch' è Dittatore.
Sab. Roma però è in tumulto, e già le
(squadre
Sollevate mal soffron che il lor duce
Giaccia fra ceppi. Al popolo
Appio portò l'appello: deh frattanto
Rasserena il tuo cor, e frena il pianto
Emi. Co' tuoi mentiti accenti
Cerchi invano alleviar la cruda ambascia
Che l'anima mi strazia.

SCENA IV.

Lucio Papirio, e dette.

Emi. Troppo severo padre! ah! sol tu sei
La sorgente fatal de' mali miei.
Luc.P. Che parli? invan mi chiami
Tetra cagion del tuo dolente affanno.
Emi. Ma lo sposo?
Luc.P. La legge,
La legge lo punisce; io nol condanno.
Emi. Ho risoluto o padre,
Più consiglio non vò. Del caro sposo
Voglio al fianco spirar. Per te lo perdo.
Tu perderai pur me.
Luc.P. Folle! qual mai
Forsennato delirio
Ti seduce, t'inganna? Ancor lo sposo
Condannato non è.
Emi. Tu mi lusinghi.
Ma non s' inganna una fedele amante.
Luc.P. Placati...

Emi. Io morir voglio.
Lasciatemi ch' io voli
La morte ad incontrar.

Luc.P. Ferma.

Emi. „ Lasciami
Qual cor, qual' alma in petto
Sorda a paterno effetto
Natura mai ti diè! lascia, deh lascia,
O destino spietato!
Del suo consorte allato,
Colui cui strinse una fatal catena,
O se nol vuoi, eccoti il sen mi svena.
Cedi alfin: lo sposo io chiedo,
Non mostrarti così irato.
Chiedo a te lo sposo amato
Ti favelli in sen pietá.
Se il mio core io gli donai
Il morir per esso è vanto:
Qualche stilla del tuo pianto (*a Sab*)
La mia tomba bagnerà.

Coro Ah Costanza! oh virtù vera!
Che stupire ognun farà.
(*Emilia parte delirante Lucio Papirio la segue*)

SCENA V.

Sabina, indi Marco Fabio.

Sab. Sventurata germana! I casi tuoi
Son degni di pietà. Giovane illustre,
Fulmin di guerra, trionfante, amato
De' tuoi dolci sospiri
E' l' oggetto adorato,
E una legge tiranna,

A morte lo condanna!
Mar.F Ah! mia Sabina
Ecco presso l'istante
In cui del figlio mio libran la sorte
I padri radunati,
E forse or or sará sacro alla morte.
Sab. Consolati signor; spesso fortuna
Cangia in un sol momento
La sciagura in contento,
Le lagrime in sorriso. Ah! forse forse
Pria che tramonti il giorno...
Il popolo... le squadre...
Mar.F. Ah invan tenti ingannare il cuor
Sab Presago il cor mi dice (d'un padre
Che tu sarai felice. Il cor non mente
Palpitandomi in sen di gioja arcana.
Tergi, tergi quel ciglio
Riabbraccierai...
Mar.F. Ma non più vivo il figlio.
Misero genitor! Barbaro fato!
Porgi voti agli dei. Volo al senato. (*parte*)
Sab. Numi, numi clementi
Che mirate i tormenti
Dell'affannato mio povero core
Consolate la sposa, e il genitore. (*parte*)

SCENA VI.

Curia Ostilia.

Dittatore, e Consoli scortati dai Littori che attorniano Lucio Papirio, dopo viene il Senato ognuno prende il suo posto. Lucio Papirio, Marco Fabio, indi Quinto Fabio scortato dai Littori.

(ziali
Luc.P. Padri coscritti voi Giudici impar-
Voi inviolabil sostegno delle leggi

Voi chiama in questo giorno
Grave impensata causa
La patria, l'onor dell'armi, la maestá of-
Del dittatore l'ordin militare (fesa
Lesi in un punto chieggono giustizia.
E in questo stesso luogo
Sacro solo al dover, con voti espressi
La dobbiam pronunciar il reo s'appressi.
(*due Littori vanno a prendere Quinto Fabio, e l'introduce*)
Vieni al senato innanzi
E al Dittator, ai Consoli, ed a Roma
Rendi ragion dell'oprar tuo. Favella:
Chi di pugnar .' impose.

Qui.F. L'onor della mia patria
Di cittadino il sempre acceso ardore,
Della gloria l'amore,
L eterno a rea viltade odio natìo,
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.

Luc.P. E il dittatorio impero!

Qui.F. Era presente ognor al mio pensiero.

Luc.P. E tu violarlo osasti?

Qui F. Io nol volea, ma il volle onor, ti basti.

Luc.P. Ma ragion non frenò l'ardìto eccesso?

Qui.F. Dal tumulto del cor rimasi oppresso.

Luc.P. Ma...

Qui,F. Vìnsì...

Luc.P. Incauto!.. allor dovevi...

Qui.F. Onore...

Luc P Guerrier che pugna in campo
Dei duci al cenno ha il suo voler som-
(messo

Qui.F. Ancor' io o dittator dicea lo stesso.
Ma allor che dall' indomito Sannita
Udii chiamar insana Roma, vili
Il dittator, i consoli, ed il senato,

Odio, sdegno, dispetto
Tal mi s'accese in core,
Che frenar più non seppi il mio furore.

Luc. P. Un fortunato evento
Non è mai scusa a militar delitto.
Pel dittatorio editto
Colpe son l'opre tue, rei quegl' allori,
Viva la legge, e tu infelice mori.
(*s'alza, e tutti s' alzano*)

Mar. F. Padri di Roma, al popolo m'appello:
E giacchè tanto austero,
L' autoritade esercitar tu voi, (*a Lucio*)
Forse, lo spero, io ti vedrò costretto
Ad assolver mio figlio a tuo dispetto.
(*parte frettoloso*)

Qui. F. Padre t'arresta. E voi (*al Senato*)
Se util credete il mio infelice esempio
Al Popolo Romano, il capo io chino
Non reo, non vincitor, ma cittadino.

Tutto il Senato Qual generoso core!
Qual cittadin! qual prode!
Degno di eterna lode
Perde la patria in te.

Luc. P. Or che compiuti sono
I più sacri dover del dittatore,
Vieni Quinto al mio sen. Lascia che questo
Che dal ciglio mi gronda, amaro pianto
(*lo abbraccia*)
Tutto t'inondi; e voi che a me d'intorno
State piangenti al par di me, donate
A umanità il mio duol, l'affanno mio
Ho pure un cor, e sono padre anch'io.

Chiudimi stretto al seno
Uniamo i pianti nostri
E il mio dolor ti mostri
Quello che soffre il cor.

Qui.F. Se la fatal mia sorte
All' idol mio m' invola
Deh almen, tu lo consola
Col tuo paterno amor!

a 2 Che fiero turbamento!
Che smania oh ciel mi sento!
M' opprime in petto l' anima
Il crudo mio dolor.
(*Quinto Fulvio per partire*)

Luc.P. Ah Quinto! ah torna... ah senti...

Qui.F. Lasciami a miei tormenti!
Vieni m'abbraccia. Addio...(*l'abbrac.*
Resister non poss' io
Sento strapparmi il cor. (*partono*

SCENA VII.

Sala in Casa di Lucio Papirio
come nell' Atto Primo.

Sabina.

Potea l' instabil sorte
Più vicende adunar
Quinto infelice
Dal trionfo alla tomba passerai
Ah credùto mai avrebbe tal' evento?
Da quanti affetti tormentar mi sento.
Dai clementi amici Dei
Voi vedete il mio terror
Palpitando ondeggia il cuore
E temer, sperar non sà.
Deh tu sfavilla
Raggio di calma
Torni a quest' alma
Serenità. (*parte*)

SCENA VIII.

Emilia con seguito di donne, indi Lucio Papirio, e detta.

Emi. Dimmi germana è ancor sciolto
Sab. Il dovrìa: (il Senato?
Emi. Ma non sai
Ciò che avvenne di Quinto?
Sab. Io nulla intesi (*confusa*)
Emi Ah già forse morì l'amato bene!
Non tornó il genitor!
Sab. Ecco ch'ei viene.
Emi. Ah quel suo cupo aspetto (*lo guarda*)
Tremar mi fà (*si appoggia ad una donna*)
Luc.P. Misera figlia! (*vede Emilia*)
Emi. Ah padre! (*con affanno*)
Toglimi alfin da questa
Incertezza crudel; che fè il Senato?
Luc.P. Fù la legge eseguita.
Giustizia trionfò.
Emi. Ma Quinto mio?
Luc.P. Quinto morir dovrá.
Emi. Che sento! O Cielo
Luc P. Emilia mia fá cor; dimostra un alma
Degna degli avi tuoi. L'esempio imita
Del tuo sposo, che intrepido la morte
Attende, ed ogni cittadin Romano
Vegga che Roma non comanda in vano.

SCENA IX.

Sabina agitata, e detti.

Sab. Padre, corri al riparo.
Chieggono ſe coorti il loro duce
Già la plebe è in tumulto, e tutto ...
Luc P. Ah Roma (*l'interrompe*)
E vi sará chi tanto ardisca! oh numi,
A difesa d'un reo! ...
Emi. Deh ti commovi. (*con passione*)
Luc P. Delle sprezzate leggi.
Anzi esigo il rigor, e la vendetta:
Saran puniti i trasgre sori audaci;
E ognun mordendo il suolo
Vedran se in Roma il Dittatore è un solo.
(*parte*)
Emi Suora, compagne; oh Dei!
Piú non reggo all'affanno oh me infelice!
Forse adesso ei morrà ... ma quando un
(ferro
Lo stame troncherá de' giorni suoi,
Un altro mi fará spirar fra voi.
(*si abbandona a Sabina*)

SCENA X.

Foro Romano in un lato si vede il Carcere Tulliano in cui si legge: *Tullianum Carcer.* dal lato opposto si vede in luogo eminente un Tempio la di cui porta è pure praticabile.

Marco Fabio, ed Appio con spada sguainata alla testa di numeroso popolo e

Soldati, i quali vanno senz' ordine, e freno ad incendiare varj monumenti, ed atterrano la porta del Carcere da cui vedesi sortire Quinto Fabio: intanto si eseguisce il seguente

Coro Viva Fabio il grande, il forte
Nostro duce, nostro amor
Salvo lui vogliam da morte
E paventi il dittator.
(*atterrata la porta alcuni s' introducono nel Carcere, indi si presenta Fabio*)

Qui.F. Cessate olá crudeli! E della patria il (seno
Non squarciate così. Deh sospendete
L' ira vostra, l' intempestivo ardore!
Qual spettacolo atroce! quale orrore
Voi presentate a me Se pretendete
Al mio destin sottrarmi,
Con reo valor, e con spergiura mano:
Non sará mai: voi lo speràte invano.
S'è ver che voi mi amate
Se caro a voi son' io,
Deh per pietá non fate
Che il nome, il sangue mio
S' abbia nel punto estremo
D' infamia a ricoprir!

Coro Genio di Roma vieni
Vieni alle patria, a noi.

Qui.F. Vi pieghin le mie lacrime.

Coro Tu piangi? oh ciel! che vuoi?

Qui.F. Romano sol morir.
Voi che vedete il pianto

Ch' ora m' inonda il seno
Questo vi muova almeno
Partite .,. oh Dei lasciatemi...
Degno di me spirar.

Coro Nò! tu morir non dei.
Vieni già salvo sei (*risoluto*)

App Lo vogliono le squadre.

Mar.F. Abbi pietá d'un padre.

Qui.F. Che pretendete? ed io?..

App. Amico!

Mar:F Figlio mio! (*lo abbraccia*)

Coro Cedi, che giá la patria
Condona a te l'error.

Qui.F. Sommi Dei, mi feste oppresso
Per serbarmi a un punto stesso
A maggior felicitá.
In si dolce, e bel momento
Quel ch'io provo, e quel ch'io sento
L'alma mia spiegar non sá.

Coro Vieni al Tempio, in tal momento
Roma tutta esulterá.

(*entrano tutti nel Tempio. Appio è trattenuto da Sabina*)

SCENA XI,

Sabina, e Appio, ind' Emilia con seguito di donne, ind' Lucio Papirio preceduto dai Littori, e da alcuni Soldati con faci.

Sab. Appio t' arresta..

Emi. Dimmi,
Vive Quinto?

App. Il tumulto è giá cessato.
Quinto trionfo.
Emi. E come?
App. Or non è tempo. E giá mi chiama al-
(trove
Il dover mio. Del dittatore in traccia
Rivolgo il piè.
Lab. Ti ferma: a questa volta
Affretta il passo.
Luc.P. Ah ciel! che orror mai vedo!
Dev' esser dunque d' uopo
Anche Roma punir, ond' abbian loco.
Le leggi, il giusto!
App. Al lor dover sommessi
Tornaro i cittadin: cessò il periglio.
Ma le Coorti, e il popolo
Salvo, e libero Quinto dichiararo
E al Tempio seco lor già il trasportaro.
Luc.P. Ebben, salvo egli sia:
Non libero peró dalla sua colpa
D'aver mancato all' ordin militare;
Ma pel suo grave fallo condannato
Alla dovuta pena.
Da cui fuggiva invano,
Questa si dona al popolo Romano.
App. Al Tempio...
Sab. Al Tempio...
Luc.P. Andiamo...
Sab. Ecco già Quinto viene.
Emi. (Alfin tu sarai mio, o amato bene.)

SCENA XII.

Quinto Fabio, Marco Fabio in mezzo al Popolo, e ai Soldati, che escono dal Tempio.

Coro Ecco l'eroe guerriero
Di Roma, gloria, e onore
L'assolva il Dittatore
E i nostri voti avrà.

Luc.P. L'assolvo: sì. Vá Quinto Fábio; vivi
Esulta pur, che una cittade intera
Or ti difende generosa, e porgi
Al tuo bene la destra:
Il ciel v'unisca in sacro
Nodo d'eterno amor, vivete in pace.
Questi, miei cari figli, (re
Che dal labbro non giá, ma escon dal co-
I voti son del mio paterno amore.

Qui F. Ah chi felice è mai
E lieto al par di me? Padre... Papirio...
Sposa... ah che tanta gioja
Perfin tremar mi fa.

Emi. Sposo adorato,
Se tu sentissi o caro,
Quel che m'agita l'alma in quest' istante
Indicibil piacer, diresti allora
Quanto Fabio ama Roma, Emilia adora.

Emi. Ah! nò spiegar non posso
La fiamma del mio petto
La piena dell'affetto
Quasi mancar mi fá.

Qui.F. Non dubitar mio bene
Egual mi accende il foco

Rammenterem per gioco
Le nostre avversitá.

Luc.P. Ah! dei passati affanni
Anco l'idea si spenga
E Roma mia divenga
Più altera in ogni etá.

a 3 Parea fra nembi, e turbini
Tutto sconvolto il mar;
Ma un improviso zeffiro
La calma fe tornar.

Coro, e Tutti Ora al suon delle trombe guerriere
Sventolando le vinte bandiere
Viva, viva -- con voce giuliva
Viva Roma s'ascolti echeggiar.

F I N E.